

della colonna infame quasi tutti i maggiori glottologi dei quali il nostro paese si onori. Gli pareva assai importante di sapere o almeno congetturare come si fossero passate le cose in quella conferenza. Leone, sebbene italiano, non avrebbe egli potuto conoscere la lingua degli Unni, i cui accampamenti erano pure stati tante volte percorsi da' suoi non pavidì missionari? Attila medesimo, il quale sotto Aquileia si era servito di ufficiali ingegneri tutti latini, quante volte non avrà dovuto conferire seco loro sulle cose dell'assedio? — In tre mesi un uomo del suo ingegno pronto ed acuto non poteva avere appreso tanto della lingua del paese occupato, da intendere e da rispondere sopra una materia importante, anzi capitale, ma pur semplicissima, come quella di ricevere o no una fanciulla in isposa, e la tale piuttosto che la tale altra indennità di guerra? — D'altra parte non aveva egli un segretario greco, e forse latino, in Oreste, che poteva tanto essergli stato non più che interprete come, tratto tratto, maestro?

Quanto alla lingua parlata dagli Unni non ce n'è stato tramandato, rispose il luminare dei nostri glottologi, l'Ascoli, alcun saggio. I nomi propri, scarsi anch'essi, svisati forse chi sa quanto, dicono troppo poco. Nè più della lingua sono appurate le origini di costoro.

Pare a molti probabile che appartenessero allo amplissimo sistema che dicesi uralico o urale-altaico, e comprende anche i Màgiari; non perciò si crede e